

# Intervista a Giulio Paolini

IORELLA MINERVINO

Conosco Giulio Paolini dagli anni settanta, la prima intervista che mi rilasciò risale al 1976, a Torino; erano già in molti a ritenere che egli fosse uno degli artisti italiani più significativi e inoltre capaci di riscattare l'Italia, o meglio l'Europa, dal preteso dominio della Pop Art americana. Paolini invitava a riflettere, a esplorare il procedimento e l'arte in ogni possibile aspetto. In piena stagione Concettuale lui pareva un filosofo in atto di scardinare la tradizione precedente, l'arte e la sua storia sulla scorta del passato, riletto e riportato alla ribalta. C'era chi, come Franco Russoli, allora sovrintendente e direttore di Brera, un suo fan dichiarato, sosteneva che grazie al rigore e allo sguardo innovativo volto a scandagliare la percezione dell'opera, Paolini aveva insegnato a tutti, ma soprattutto a lui, a guardare l'arte con occhi diversi; "ora grazie al suo *Giovane che guarda Lorenzo Lotto*", ripeteva, "abbiamo imparato a osservare gli antichi maestri con occhi diversi". In effetti fu così, Giulio negli anni ha seguito le sue indagini da sperimentatore accanito e da scienziato-filosofo dell'estetica come dell'etica, si è imposto anche all'estero per la profondità del lavoro, ha conquistato un ampio successo. Devo ammettere che ritrovarlo quarant'anni dopo è stato un piacere: l'uomo, al pari dell'artista, è lo stesso, medesimo garbo, uguale qualità nella ricerca, inalterata predilezione per l'antichità classica, simile capacità di porsi incessanti domande su ogni possibile aspetto dell'arte, forse della vita. Segue l'intervista che mi ha concesso in occasione della mostra al Poldi Pezzoli, l'esposizione che, con la direttrice Annalisa Zanni, avevamo tenacemente voluto e previsto qualche anno fa, e ora si è resa possibile: sono opere e un'installazione che attraversano e riprendono frammenti, dipinti, sculture, ambienti della gloriosa casa-museo milanese; i lavori di Paolini peraltro, come sempre, pongono mille quesiti sulla conduzione dell'arte, sui musei, sulle mostre,

il modo di esporre. Ma non trascurano neppure questa nostra Italia, il suo passato, il presente e il futuro che a Giulio appare davvero arduo, se legato alla nostra realtà contemporanea, troppo fragile, liquida ed effimera. Vale la pena ascoltare le sue parole, veloci, sintetiche, precise, per poi passeggiare e immergersi fra le mirabili sale del museo, così riservato, un vero gioiello che osa privilegiare la qualità sulla quantità, proprio mentre quest'ultima si impone, assieme alla spettacolarità, quale attuale protagonista dei musei e rassegne in giro per le vie del mondo. È un'oasi di pace entrare nel silenzio del Poldi Pezzoli, dove il tempo pare fermarsi e invita a riflettere su ciò che Giulio Paolini ha saputo offrire a questi spazi, come a tutti noi visitatori.

## **Storia dell'arte e antichità classica ricorrono nella sua opera fin da principio, ma con quale significato?**

Nel senso che l'una e l'altra concorrono a costituire una stessa dimensione d'ascolto, anzi la sola dimensione che un artista oggi possa prendere in considerazione. Storia dell'arte e antichità parlano la stessa lingua, fornita di tutti i riferimenti passati – ma anche delle prospettive future – che ancora possiamo immaginare.

## **Lei talora definisce l'arte come un "segreto", un enigma che precipita dal cielo: la sua è una concezione sacra della creazione? L'artista è dunque solo un depositario, alla pari dell'osservatore?**

Proprio così: non vedo cosa aggiungere a quanto da lei ben individuato nell'orizzonte al quale guardo senza sosta da tanti anni ormai. Un segreto, un enigma, sono di per sé frontiere invalicabili, oltre le quali altro

non potremmo conoscere se non la ripresentazione delle stesse incognite.

**Quali sono i suoi maestri di riferimento, gli antichi che cita nelle opere o nei titoli: Lotto, Chardin, Poussin, Velázquez e, fra i moderni, Giorgio de Chirico?**

Tutti: credo davvero che gli incontri con l'uno o l'altro di loro non fossero prenotati, richiesti "su appuntamento". Al contrario è il destino, o il caso, a provvedere un'occasione che prima o poi si sarebbe comunque presentata. Magari in termini diversi, ma sempre essenziali alla conoscenza, alla "fortuna" dell'esperienza.

**Lei è ritenuto un importante esponente dell'Arte Povera, ma si è sempre tenuto un po' in disparte, pur presentandosi in passato con il gruppo di Germano Celant; dopo tanti anni che giudizio offre del movimento?**

No comment.

**Il suo lavoro è una continua riflessione sul pensiero e la pratica del fare arte, con parecchio anticipo su altri lei ha esplorato aspetti centrali della ricerca odierna. Per riassumerli: percezione e prospettiva, il frammento, il luogo e lo spazio, il doppio e la coppia, sempre mescolando linguaggi e mezzi espressivi che anima di valori personali, diversi...**

Disporrei in bell'ordine sull'altare di una ipotetica celebrazione di valori tutti i punti delineati nella sua domanda: il tema non cambia anche se composito e a volte contraddittorio. La regola alla fine è una sola, ossia trasgredire o ignorare qualsiasi presupposto pur ritrovando ogni volta una messa in scena che concordi con qualcosa di preesistente, lì ad accoglierlo.

**L'autocitazione: lei l'ha sempre usata nei panni dell'artista e del pensatore, ora nell'epoca dell'invasione dei "selfie" su social e smartphone che cosa significa l'autoritratto?**

Ogni autore è vincolato alla propria collocazione storica, non ha dunque una sua propria identità assoluta: la sua "originalità" è la risultante di un decorso dettato dalla storia dell'arte e volto a perpetuare ogni volta qualcosa che ci sorprende ma che riconosciamo al tempo stesso.

L'abitudine del "selfie" comporta l'atto di esibirsi agli altri in prima persona. Al contrario io non mi sono

mai rappresentato come soggetto individuale, bensì sempre e soltanto nel ruolo di autore, insomma come artefice dell'opera e non di frammenti di vita vissuta.

**Le indagini cosmiche, lo spazio celeste, le meteore che esplodono, sono presenti fin dai suoi primi lavori..**

Ancorché schematiche, approssimative o addirittura erronee, le immagine astronomiche costituiscono lo sfondo ideale, allusivo e "atmosferico" sul quale disporre qualsiasi oggetto visto a distanza.

**Parola e immagine: sovente lei impiega entrambe, aggiunge scritti esplicativi ai lavori, non le basta una sola espressione?**

Scrivere e disegnare sono forse la stessa cosa che cambia d'abito: si atteggia ad apparire in un modo o nell'altro, a seconda delle occasioni che via via si trova ad affrontare. In fondo ambedue hanno lo stesso obiettivo, farsi perdonare di aver interrotto il silenzio.

**Al tempo di Internet quale valore conserva l'immagine?**

Tutto e niente.

**E la parola, anzi il libro? Lei ama la letteratura, prediligeva Borges, Calvino le ha scritto una prefazione...**

Uno scrittore non aspira ad altro che appartenere alla letteratura, nella convinzione che tutti i libri accostati l'uno all'altro sui ripiani di una biblioteca universale indichino il corso senza fine della scrittura.

**Lei ha esposto in numerosi musei internazionali, oltre che in luoghi rilevanti come la Biennale veneziana, Documenta a Kassel, tuttavia parla di "emozione" all'entrata del Museo Poldi Pezzoli, confrontandosi con Piero della Francesca, Giovanni Bellini, Pollaiuolo, Botticelli, Raffaello. Che sensazione ha provato esattamente?**

Esporre nelle sale di questo museo non è, non può essere un'occasione come tante altre. Non può essere inteso solo come una possibilità tra le altre, senza la consapevolezza di varcare una soglia tanto particolare. Qui si respira ciò che altrove, appena fuori da questa soglia, sembra relegato all'ambito di un'epoca diversa. Un'epoca però capace di farci emigrare verso orizzonti sconosciuti ma dotati di una memoria

passata o futura, quanto mai necessaria alla vita di oggi. Respirare è vivere (o sbaglio?). Che altro pretendere dalle pareti che qui ci accolgono?

### **Vuole raccontare lei stesso le opere dedicate al Poldi e alla mostra?**

La mostra prende titolo da una delle opere esposte: *Expositio*, che evoca, appunto, lo stesso atto espositivo. Inoltre l'opera *Tre per tre* (*ognuno è l'altro o nessuno*) mette in scena l'apparente equivalenza delle tre figure dell'autore, del modello e dell'osservatore, ovvero i termini essenziali e costitutivi della nascita di un'opera. Infine una serie di collage, a volte ispirati

da opere e oggetti in collezione Poldi Pezzoli, corona l'esposizione in un dialogo diretto con i capolavori del Museo.

### **Lei avverte il fascino delle rovine, il valore della memoria; *Italia antiqua* si propone anche come una denuncia?**

Da tempo, e sempre più, ritengo che la Bellezza abbia sede in qualcosa che la riverbera pur senza possederla di fatto. L'Italia possiede le coordinate idonee a evocare questa inestimabile dimensione, questa unità di misura in grado di far risplendere ogni memoria nascosta.

# Interview with Giulio Paolini

FIORELLA MINERVINO

I have known Giulio Paolini since the 1970s, the first interview he gave to me was in Turin, in 1976. Even back then, many people already believed that he was one of the most significant Italian artists, able to deliver Italy – or, better said, Europe – from the alleged domination of American Pop Art. Paolini invited to reflect, to explore art in all of its aspects. Right in the midst of the Conceptual era, he appeared as a philosopher demolishing the previous tradition, art and its history based on the past, which he re-interpreted and brought back into the limelight. There were some, like Franco Russoli, then the superintendent and director of Brera, one of his fans, who maintained that Paolini, thanks to his rigour and innovative look investigating the perception of a work, had taught everybody – and especially him – to look at art with different eyes; “now, thanks to his *Giovane che guarda Lorenzo Lotto*,” he used to repeat, “we have learnt to look at the Old Masters with different eyes.” Over the years, Giulio has followed his investigations as relentless experimenter and scientist-philosopher of aesthetics and ethics thanks to the depth of his work, and he has achieved great success also abroad. I have to admit that it has been a pleasure to meet him once again, forty years later. He is the same man, the same artist: same kindness, equal quality in his research, unchanged preference for the classical antiquity, similar ability to ask himself questions about every possible side of art, of life perhaps. This is the interview he gave to me on the occasion of the exhibition at the Poldi Pezzoli, a show that, with director Annalisa Zanni, we have wanted and scheduled a few years ago, and now is possible. It comprises works and an installation that cross and resume fragments, paintings, sculptures, spaces of the glorious house museum in Milan. As usual, Paolini’s works ask countless questions

on the art, museums, shows, the way of exhibiting. However, they do not forget our Italy, its past, present and future, which seems to Giulio, if linked to our contemporary reality, really too fragile, liquid and ephemeral. It is worth listening to his quick, brief and accurate words, and then take a walk in the remarkable Rooms of the Museum, so discreet, a real jewel that dares to prefer quality over quantity, right when the latter prevails with pomp, as the protagonist of museums and shows all around the world. Taking a step into the silence of the Poldi Pezzoli is like entering an oasis of peace; time seems to have stopped, and this invites us to think about what Giulio Paolini has been able to offer to these rooms, and to all of us as visitors.

## **History of art and classical antiquity are recurring elements in your oeuvre since the very beginning, but what is their meaning?**

They both concur to build the same dimension of listening, or, better, the only dimension that an artist can take into consideration nowadays. History of art and antiquity speak the same language, fuelled by all past references – as well as future prospects – that we can still imagine...

## **Sometimes, you define art as a ‘secret’, an enigma that falls from the sky; do you have a sacred idea of creation? Is the artist merely a custodian, just like the viewer?**

That’s right: there is nothing to add to what you have correctly identified in the horizon to which I have been restlessly looking for many years now... A secret, an enigma are unsurmountable limits in themselves, beyond which we could not know anything but the re-presentation of the same unknown.

**Who are your masters of reference, the ancient artists you mention in your works or titles: Lotto, Chardin, Poussin, Velázquez and, among the modern ones, Giorgio de Chirico?**

All of them: I truly believe that my encounters with one or the other were not booked, not scheduled 'by appointment'. Quite the opposite: it is destiny, or fate, providing a chance that sooner or later would have occurred in any case. Maybe in different ways, but always in a form that is essential to knowledge, to the 'fortune' of experience.

**You are regarded as an important representative of Arte Povera, but you have always kept a little aside, although in the past you presented yourself with the group of Germano Celant; what is your opinion on the movement, after so many years?**

No comment...

**Your work is a continuous reflection on the theory and practice of making art; you have explored some core aspects of the current research before others. To sum up: perception and perspective, the fragment, the place and space, the double and the couple, always mixing languages and means of expressions with personal and diverse values...**

On the altar of a theoretical celebration of values, I would tidily arrange all of the items mentioned in your question. The theme does not change, even though it is composite and sometimes contradictory. At the end of the day, there is only one rule, which is to disobey or ignore any assumption, while always finding a set-up that agrees with something that already exists, ready to receive it.

**Self-quote: you have always used it as an artist and a thinker, what does self-portrait mean today, in the age of the invasion of 'selfies' on socials and smartphones?**

Every author is bound by his own historical collocation, and thus he does not have an absolute identity on his own: his 'originality' is the result of a process determined by the history of art and aims at pursuing, on each occasion, something that amazes us but at the same time, we recognise.

The trend of 'selfies' implies putting ourselves on display

in first person before other people. On the contrary, I have never depicted myself as an individual subject, but always and only in the role of the author, as the creator of the work rather than of fragments of lived life.

**Cosmic investigations, celestial space, exploding meteors are present since your very first works...**

Though synthetic, approximate or even wrong, astronomical images are the ideal, allusive and 'atmospheric' background against which any object seen from the distance can be arranged.

**Word and image: you have often used both, adding explanatory captions to works, isn't a single expression enough?**

Writing and drawing could be the same thing in different clothes; it in a way or the other, depending on the situations that you have to deal with... After all, they both have the same goal, to beg forgiveness for interrupting silence.

**What is left of the value of image in the age of Internet?**

Everything and nothing.

**And what about the word, or better the book? You love literature, you appreciated Borges and Calvino wrote a preface for you...**

A writer aims at nothing but belonging to literature, in the belief that all books arranged one next to the other on the shelves of a universal library indicate the endless course of writing.

**Your works have been displayed in many international museums, as well as relevant venues such as the Venice Biennale, Documenta in Kassel; however, you talk about 'excitement' when entering the Poldi Pezzoli Museum, dealing with Piero della Francesca, Giovanni Bellini, Pollaiuolo, Botticelli, Raphael. What were your feelings exactly?**

Exhibiting in the rooms of this Museum is not, cannot be an occasion like many others. It cannot be as the mere chance to present something, without being aware of crossing such a peculiar threshold. Here you can breathe something that elsewhere, right out this door, seems relegated to the field of a different age.

An age, however, that is able to make us migrate towards unknown horizons with their own past or future memory, which is crucial in today's life. To breathe is to live (isn't it?). What else could we ask from the walls that host us here?

**Would you like to tell us about the works dedicated to the Poldi and the exhibition?**

The exhibition is named after one of the works on display, *Expositio*, which indeed evokes the very act of exposing. Moreover, the work *Tre per tre (Ognuno è l'altro o nessuno)* displays the apparent equivalence of the three figures of the author, the model and the viewer, that is to say the essential and constituent terms of the

birth of an artwork. Finally, a series of collages, sometimes inspired by works and objects of the Poldi Pezzoli collection, completes the show by establishing a direct dialogue with the masterpieces of the Museum.

**You have a fascination with ruins, the value of memory; does *Italia antiqua* propose itself as a denunciation too?**

For a long time, and more and more so, I have believed that Beauty lies in something that reverberates without actually possessing it. Italy has the right features to evoke this priceless dimension, this unit of measurement that is able to make every hidden memory shine.